

**ELZEVIRO**

# Filosofi del tempo Da sant'Agostino al fisico Einstein

**ROBERTO TIMOSSI**

**Q**uid est ergo tempus? Si nemo ex me quaerat, scio; si quaerenti explicare velim, nescio. Così Agostino si interroga sulla natura del tempo nell'undicesimo libro delle sue *Confessiones* (XI, 14, 17), lasciando chiaramente intendere che mentalmente e senza nessuno che ce lo domandi ci sembra di sapere cosa esso sia, ma nel momento in cui dobbiamo fornire una spiegazione esplicita, incontriamo un'enorme difficoltà a farlo. Già molto prima del Santo d'Ipbona i filosofi si sono interrogati sulla realtà effettiva del tempo, sul fatto cioè se sia da considerarsi un fenomeno psicologico oppure appartenga oggettivamente al divenire delle cose. La grandezza di Agostino risiede appunto nell'aver compreso come Dio creatore sia al di fuori del tempo e come pertanto la temporalità assuma un significato soltanto nel mondo creato, ispecie nell'animo umano (*distentio animi*) come memoria del passato, come intuizione del presente e come attesa del futuro. Con la nascita della filosofia e della scienza moderne la questione del tempo entra in una fase nuova, in particolare con Galileo, Newton e Einstein tra gli scienziati e Kant, Husserl, Bergson, Heidegger e Wittgenstein tra i filosofi. Ripercorrere le filosofie del tempo richiede perciò una vasta conoscenza della storia della filosofia e della scienza, dal momento che l'argomento investe discipline come la psicologia, la fisica, la matematica, l'epistemologia e la teologia; ma soprattutto impone di sfondare i confini della specializzazione per entrare in un contesto interdisciplinare, rispetto al quale in pochi risultano adeguatamente "attrezzati". Il tempo pone infatti tanto interrogativi ontologici (in che termini può definirsi reale?) quanto gnoseologici (rappresenta oppure no una conoscenza oggettiva?), mentre sfocia contestualmente in domande da teologia filosofica (può esistere un Ente eterno e infinito?). Il filosofo tedesco Edmund Husserl insisteva in proposito sulla distinzione tra tempo fisico e coscienza del tempo o tempo interno, che sicuramente andava bene fin tanto che si concepiva la

Per Bergson, l'essenza stessa del reale è nella temporalità come espressione della nostra coscienza umana

temporalità in termini assoluti come Isaac Newton oppure quale forma pura a priori come Immanuel Kant. Tuttavia – come ha osservato Carlo Rovelli nel suo *L'ordine del tempo* (Adelphi) – la fisica contemporanea da Einstein in poi ci ha mostrato che il tempo non è una «parte elementare

della realtà fisica», che è strettamente connesso con lo spazio (si parla infatti di spazio-tempo) e soprattutto non rappresenta una dimensione assoluta indipendente dai fenomeni fisici. Torna allora di attualità il pensiero di Sant'Agostino e con esso, sia pure in modo differente, quello di un altro importante filosofo del tempo, Henri Bergson, per il quale l'essenza stessa del reale è la temporalità come espressione della nostra coscienza: il tempo non è dunque un mero fenomeno fisico, ma una questione essenziale della coscienza individuale immersa nel flusso del divenire vitale. Le riflessioni sulla natura del tempo che si trovano nel Saggio sui dati immediati della coscienza del 1889 e poi in altri scritti successivi sono state preparate da Bergson attraverso uno studio accurato del concetto di tempo, che ci viene abbondantemente documentato in un ciclo di lezioni tenute al Collège de France nel semestre compreso tra il dicembre 1902 e il maggio 1903, da poco consultabile anche in traduzione italiana sotto il titolo di *Storia dell'idea di tempo. Corso al Collège de France 1902-1903* (Mimesis, Pagine 434. Euro 25,00). In tale corso accademico incuriosisce in particolare un emblematico e un reiterato riferimento al filosofo neoplatonico Plotino, ma ugualmente interessanti sono le considerazioni sulla filosofia moderna (soprattutto Descartes e Kant) e su certi sviluppi della scienza contemporanea (inclusa la teoria dell'evoluzione di Darwin). Secondo Bergson, il tempo della coscienza è durata e continuità; durata che per altro varia col mutare del nostro animo, con momenti del tutto singolari che nulla hanno a che fare con quel «tempo matematico che può valere per tutto il corso della storia del mondo materiale». Il tempo risulta così innanzitutto qualcosa di vissuto, quindi «non è più qualcosa di relativo, bensì di assoluto», qualcosa insomma che va metafisicamente oltre la nozione di tempo della fisica e della biologia contemporanee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA